

Unamuno e le altre letture spagnole di Carlo Bo

di Alfonso Botti

La prosa di Carlo Bo costituisce un difficile cimento per qualunque storico. La sua capacità di andare al nucleo delle cose, alla loro radice profonda, direi più che di astrarre, di estrarne il senso nascosto, lascia pochi indizi agli storici, la cui ricerca proprio di date, riferimenti puntuali ed episodi concreti si nutre, non potendo prescindere dall'imbastire con il tempo e lo spazio la propria ricostruzione.

Ciò premesso, e precisando che è da storico che affronto l'argomento assegnatomi, quanto segue muove dal testo della conversazione che avevo avuto con Carlo Bo, nella sua abitazione milanese di via Maria Teresa, il 25 marzo del 1993, per il terzo numero di «Spagna contemporanea», dov'è pubblicata¹. Un testo che ho cercato di integrare con nuove ricerche per rendere il quadro delle letture spagnole di Carlo Bo meno lacunoso.

La prima testimonianza di interessamento per la letteratura spagnola è la recensione del *Oráculo manual* di Baltasar Gracián, appena pubblicato da Carabba², che appare nel febbraio del 1930 su «Frontespizio»³. Una recensione redatta su invito di Piero Bargellini, che lo stesso mese si era rivolto a Bo interpellandolo come «spagnolista»⁴. Come ha raccontato lo stesso Bo, il suo interesse per la letteratura spagnola era dovuto all'amicizia con Roberto Weiss, che poi avrebbe cambiato il proprio cognome, che gli veniva dal padre svizzero, con quello di Wis, per non essere scambiato per tedesco e che avrebbe peregrinato come Lettore d'italiano in varie capitali europee, prima di stabilirsi definitivamente nel 1940 a Helsinki, dove sarebbe morto nel 1987⁵. Weiss, che apparteneva al cenacolo fiorentino del «Frontespizio», dove pubblicò una ventina di

¹ A. Botti (a cura di), *Le carte spagnole di Carlo Bo*, con bibliografia e nota, «Spagna contemporanea» 3, 1993, pp. 101-113.

² B. Gracián, *Oracolo manuale e Arte della prudenza*, trad. e note critiche di G. Marone, Carabba, Lanciano 1930.

³ C. Bo, *Machiavelli chierico*, «Il Frontespizio» 2, 1930, pp. 7-8.

⁴ L. Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio Bargellini-Bo, 1930-1943*, Milano, Camunia 1989, p. 99.

⁵ R. Wis (1908-1987) in rapporti di amicizia con vari esponenti della rivista fiorentina e, in particolare, con Domenico Giuliotti, fu studioso di Leopardi, sul quale avrebbe pubblicato R. Weiss, *Leopardi: una favola antica*, F.lli Treves, Milano [1938]

articoli, aveva curato assieme a Angiolo Marcori *La vita scritta da lei medesima* di Santa Teresa, pubblicata nel 1930 dalla Libreria Editrice Fiorentina.

Sempre seguendo il ricordo di Carlo Bo, su questa attenzione e incipiente interesse avevano influito altri fattori. In primo luogo Papini che, non bisogna dimenticare, era stato il primo in Italia a parlare di Unamuno sulle colonne de «Il Leonardo»⁶, seguito dal poeta e scrittore ligure Giovanni Boine che, nel 1907, sulla rivista del modernismo lombardo «Il Rinascimento» aveva recensito la *Vida de Don Quijote y Sancho* dell'anno precedente⁷ e da Giovanni Amendola⁸. Tra «i rari scritti che allora apparivano in Italia sulla letteratura spagnola», nello stesso contesto Bo richiamava quelli di Croce, Arturo Farinelli, Gilberto Beccari, Mario Puccini, Mario Praz ed Ettore De Zuani⁹. Ricostruendo l'ambiente degli ispanisti fiorentini così ha scritto Oreste Macrì, che di quell'ambiente fu parte, in *L'ispanismo a Firenze*:

Riepilogando: «La Voce» (Papini, Boine) – filologia romanza (Casella) – Novecento (Dámaso Alonso, in rappresentanza della sua Generazione). Resta il puro aspetto militante e nostro, rappresentato da Carlo Bo circa la nostra vocazione europea, nel cui ambito qualificavamo e giustificavamo lo spirito e l'azione letteraria della Spagna d'ambo le sponde; del resto la stessa Scoperta [dell'America] era stata preparata dalla scienza geografica fiorentina (mentre correggo le bozze esce la Lettera di Colombo in prima edizione critica di Formisano, filologo fiorentino). Pioniere Carlo Bo, autore del non-manifesto Letteratura come vita, fin dal 1936: antologia dei Lirici spagnoli, antologia della poesia di Lorca, La poesia con Juan Ramón, che piacque al poeta e fu tradotta in spagnolo, ecc.

Qui s'innesta l'elemento politico, radicale della nostra ispanofilia: la Guerra Civile spagnola, umano evento epocale alle origini della nuova Europa che si sta formando con faticosa volontà e speranza; alle origini nel segno simbolico della letteratura¹⁰.

e anni dopo *Giacomo Leopardi: studio biografico*, Società neofilologica, Helsinki 1959. In Finlandia fondò l'Istituto Italiano di cultura, essendone il primo direttore. Alcuni suoi saggi sono raccolti in «*Terra Boreale*». *Studi italo-finlandesi*, Helsinki, Werner Södeström 1969, mentre la continuità dell'interesse per la letteratura spagnola è testimoniato dal postumo R. Wis – M. Wis, *Angel Ganivet in Finlandia: Studio biografico e testi*, Helsinki, Società neofilologica 1988 (scritto assieme alla moglie).

⁶ G. Papini, *Miguel de Unamuno*, «Leonardo» ottobre-dicembre 1906, pp. 346-366.

⁷ G. Boine, *Miguel de Unamuno, Vida de D. Quijote y Sancho*, «Il Rinascimento» 2, 1907, pp. 248-252. Boine fu in corrispondenza con Unamuno, cfr. *Carteggio inedito Boine-Unamuno*, a cura di M. Marchione, «L'Osservatore politico letterario» XXVIII, 1982, n. 1, pp. 16-43. Per una bibliografia ragionata della fortuna di Unamuno in Italia, cfr. S. Borzoni, *Tributo para una bibliografía italiana*, «Cuadernos de la cátedra Miguel de Unamuno» 35, 2000, pp. 147-197.

⁸ G. Amendola, *Il serio nel Sud. Vida de Don Quijote y Sancho*, «Prose» 3, 1907, pp. 188-190.

⁹ A. Botti, *op. cit.*, pp. 101-102.

¹⁰ O. Macrì, *L'ispanismo a Firenze*, in *L'apporto italiano alla tradizione di studi ispanici*, Atti del Congresso dell'Associazione Ispanisti Italiani nel ricordo di Carmelo Samonà, Napoli, 30 e 31 gennaio-1 febbraio 1992, Roma, Istituto Cervantes 1993, pp. 135-140, la citazione a pp. 139-140.

In secondo luogo la zia argentina, la cui cognata insegnava spagnolo e che passava a Bo «La Prensa» di Buenos Aires, della quale era redattore un fratello, oltre ad inviargli libri (Machado, J.R. Jiménez), mentre altri libri Bo racconta di trovare nella libreria Seeber di Firenze (Azorín, Baroja oltre che ai classici della Espasa-Calpe) e anni più tardi in una libreria di corso di Porta Vittoria a Milano¹¹.

L'altra traccia che abbiamo della prima metà degli anni trenta è il cenno che compare in una lettera a Bargellini del 22 dicembre 1933, dalla quale traspare il proposito di occuparsi «degli spagnoli»¹². Probabile allusione allo scrittore alicantino Gabriel Miró, il cui nome ricorre in un'annotazione del febbraio del 1934 nel suo *Diario aperto e chiuso*. E a cui diede seguito nei suoi *Scandagli* sul «Frontespizio» del marzo del 1934¹³.

Scoppiata la guerra civile, Bargellini, come la gran parte del mondo cattolico, si schierò con Franco, per influenza soprattutto di Paul Claudel, mentre Bo, lettore di Maritain, Mounier e Mauriac assunse un atteggiamento più problematico, a cui è possibile forse far risalire anche la presa di distanze di Bo da «Il Frontespizio». Ciò, perlomeno, è quanto si evince dalla conversazione di cui sopra, nella quale Bo ricorda anche l'iniziale posizione del settimanale della Federazione fiorentina dei Fasci di combattimento, «Il Bargello», a suo dire schierato nei primi mesi del conflitto a sostegno dei repubblicani «perché l'Italia non aveva ancora preso posizione»¹⁴. Dalle pagine de «Il Frontespizio», però, non è possibile ricavare nessuna indicazione utile al riguardo. Lo stesso dicasi per la corrispondenza tra Bo e Bargellini, nella quale nulla lascia trapelare il sentore di una dissonanza a questo proposito e men che meno di uno screzio tra i due. Per quanto concerne la linea adottata da «Il Bargello», richiamata da Bo quale esempio della scarsa conoscenza dei fatti spagnoli e del conseguente iniziale disorientamento sia del mondo cattolico che di quello laico italiano, vero è che nei primi commenti compare una certa diffidenza nei riguardi dei militari ribelli¹⁵, seguita da una serie di distinguo sul carattere fascista della sollevazione militare¹⁶, che solo più

¹¹ A. Botti, *op. cit.*, p. 102.

¹² L. Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio»*, cit., p. 159.

¹³ C. Bo, *Scandagli*, «Frontespizio» 3, 1934, pp. 16-18 (su Miró, pp. 17-18).

¹⁴ A. Botti, *op. cit.*, p. 102.

¹⁵ L'Osservatore, *Sguardo alla Spagna. Insufficienze*, «Il Bargello» 2 agosto 1936, p. 1, dove, dopo aver richiamato il ruolo del «Caino bolscevico» nell'attizzare il fuoco, si legge: «Come non è il caso di far previsioni sullo svolgersi degli eventi, così ci resta impossibile rilevare da quale parte stia veramente il popolo spagnolo». Il quale – si legge più avanti – «avrebbe trovato forse una via di salvezza se dopo la caduta della monarchia la rivoluzione di Spagna fosse stata indirizzata ai principi dell'era fascista e corporativa».

¹⁶ G. Contri, *Spagna-l'espiazione l'accompagna. Zappata*, «Il Bargello» 9 agosto 1936, p. 1, dove, attribuita la responsabilità del conflitto alla «democrazia social massone comunista», si legge che «l'insurrezione spagnola non ha molti titoli di paragone fascista», per poi affermare nelle conclusioni che l'Impero fascista non dovrebbe

avanti e non senza alcune riserve, vedeva Indro Montanelli individuare nei falangisti gli elementi più in sintonia con il fascismo italiano¹⁷.

Inutile insistere sulla cesura che la guerra di Spagna rappresenta nella storia spagnola ed europea anche sul piano culturale. Di contro, almeno sul piano della memoria collettiva, più sfocato è rimasto il trauma che essa rappresentò sul piano spirituale, a causa nel netto schieramento della gerarchia ecclesiastica a favore di Franco e della sua presunta crociata, per quella minoranza di cattolici liberali, democratici e antifascisti, come Sturzo, Maritain, Mounier e tanti altri, che sostennero in quel frangente la necessità di un disimpegno della Chiesa dalla solidarietà con i militari ribelli e le ragioni di una soluzione negoziata del conflitto. Ora, alla luce degli indizi appena esaminati, non è mera congettura ritenere che lo sia stato anche nella biografia intellettuale e spirituale di Carlo Bo, che proprio in quegli anni scoprì e fece conoscere agli italiani la poesia di García Lorca e che, giunto a Urbino nel 1938, per insegnarvi Letteratura francese, assunse anche l'incarico di Letteratura spagnola (tra i primi insegnamenti in Italia, se si considera che la Letteratura spagnola rientrava nella Filologia romanza e che la prima cattedra di Lingua e letteratura spagnola fu istituita nel 1942 per Giovanni Maria Bertini all'Università Ca' Foscari di Venezia).

Si tratta di orientamenti e scelte che caratterizzeranno anche gli anni successivi: da questo momento e con particolare frequenza negli anni quaranta e cinquanta Carlo Bo pubblicherà vari contributi sulla letteratura spagnola; per recuperare le voci cattoliche fuori dal coro suggerirà a Lucio Pala, già nei primi anni settanta, la ricerca su «Esprit» e i cattolici francesi di fronte alla guerra di Spagna dalla quale scaturirà un volume pioniero del suo genere e ancora utilissimo¹⁸; terrà l'insegnamento di Letteratura spagnola fino all'uscita dai ruoli, avendo chiamato a coadiuvarlo una giovane ricercatrice spagnola, galiziana, indirizzata verso gli studi germanistici, la professoressa María Rosa Saurín de la Iglesia, che sarebbe poi diventata e rimasta per tanti anni la colonna portante dell'insegnamento della letteratura e cultura spagnola dell'Ateneo feltresco.

«sentirsi troppo impegnato alle vicende alterne e contingenti della penisola iberica». Sulla stessa linea i successivi L'Osservatore, *Qualche negativa*, «Il Bargello» 23 agosto 1936, p. 1, che ribadiva l'errore di accettare per Fascismo l'insurrezione dei militari nazionalisti spagnoli e G. L. Omarini, *Interrogativi*, 23 agosto 1936, p. 1. Entrambi gli articoli sotto il titolo *Bivio: giustizia fascista o guerra civile*. E poi ancora Vaspra, *Serrare. La politica estera... del piede di casa*, «Il Bargello», 27 settembre 1936, p. 1, dove si ribadisce che i falangisti hanno ancora tanta strada da fare «prima che si possa loro concedere le generalità mussoliniane».

¹⁷ L'occasione era offerta dalla pubblicazione del programma della Falange spagnola in opuscolo nella trad. di Alberto Luchini (*I falangisti spagnoli – cosa vogliono – perché combattono*, Firenze, Beltrami 1936), che Montanelli recensiva favorevolmente cogliendo la sintonia tra il movimento spagnolo e il fascismo italiano, senza mancare di sottolineare l'incontrastato primato di quest'ultimo, come mostra chiaramente la chiusura del pezzo: «la Spagna dei falangisti è una Spagna del secolo, del secolo fascista»; I. Montanelli, *Falange spagnola*, «Il Frontespizio», 8 novembre 1936, p. 3.

¹⁸ L. Pala, *I cattolici francesi e la guerra di Spagna*, Urbino, Argalia 1974.

Ma torniamo indietro e osserviamo più da vicino.

Nel 1938 Carlo Bo traduce e pubblica rispettivamente su «Letteratura» e «Corrente» alcune liriche di García Lorca e Antonio Machado¹⁹. Nel febbraio del '39 annota sul *Diario* dello «Strano destino di una guerra che si apre con la morte di García Lorca e sembra voler finire su questa fine dolorosa di Machado in Francia»²⁰. Di quest'ultimo pubblica, proprio nel 1939, un breve ricordo su «Letteratura»²¹.

A García Lorca giunge attraverso l'antologia della poesia spagnola di Gerardo Diego, pubblicata nel 1932²², che molto probabilmente Carlo Bo conosce o legge tramite Montale (altro interessato al mondo ispanico, come ricorda Bo, che lo dice abbonato alla «Revista de Occidente»²³). Quando nel 1940 vede la luce la prima piccola antologia di García Lorca da Guanda²⁴, vi inserisce poesie già codificate dalle antologie e altre poesie «che un giovane scrittore irlandese aveva copiato durante la guerra di Spagna» e che poi aveva dato a Vittorini, da cui Carlo Bo le aveva avute²⁵.

Nel frattempo si è già accostato a Juan Ramón Jiménez, di cui traduce alcune liriche nel 1939 su «Corrente»²⁶, mentre a testimonianza dell'ampliamento del raggio dei suoi interessi stanno le traduzioni e i contributi degli anni successivi: lo scrittore del XVI secolo Cristóbal de Villalón²⁷, Ortega y Gasset²⁸, Calderón de la Barca²⁹, l'antologia dei lirici³⁰ e quella dei romanzi e racconti³¹, il *Platero* di J.R. Jiménez³², ancora García Lorca,

¹⁹ F. García Lorca, *La sposa infedele, e altre poesie*, trad. di C. Bo, «Letteratura» II.2, 1938, pp. 95-106, Antonio Machado, *Iride della notte, Strofa*, trad. di C. Bo, «Corrente» I.20, 1938, p. 3.

²⁰ C. Bo, *Diario aperto e chiuso, 1932-1944*, Milano, Edizioni di Uomo 1945, p. 282.

²¹ C. Bo, *Osservazioni su Antonio Machado*, «Letteratura» III.10, 1939, pp. 144-154.

²² *Poesia española. Antología 1915-1931*, selección de obras publicadas e inéditas por G. Diego, Madrid, Tall. Tip. S.A. 1932.

²³ A. Botti, *op. cit.*, p. 103.

²⁴ F. García Lorca, *Poesie*, trad. e prefaz. di C. Bo, Modena, Guanda 1940.

²⁵ A. Botti, *op. cit.*, p. 103.

²⁶ J. R. Jiménez, *Quattro poesie*, trad. di C. Bo, «Corrente» II.11, 1939, p. 5.

²⁷ Cristóbal de Villalón, *Poesie*, trad. di C. Bo, «Corrente» III.2, 1940, pp. 161-169.

²⁸ J. Ortega y Gasset, *Azorín (I)*, trad. di C. Bo, «Letteratura» V.4, 1941, pp. 3-13 e *Azorín (II)*, «Letteratura» VI.2, 1942, pp. 3-14; Bo, *Riflessioni su José Ortega y Gasset*, Ivi, pp. 8-90.

²⁹ P. Calderón de la Barca, *Il mago dei prodigi*, trad. di C. Bo, in *Teatro spagnolo. Raccolta di Drammi e commedie dalle origini ai nostri giorni*, a cura di E. Vittorini, Milano, Bompiani 1941, pp. 418-476.

³⁰ *Lirici spagnoli tradotti da Carlo Bo*, Corrente, Milano 1941, antologia contenente liriche di A. Machado, J. R. Jiménez, F. Villalón, R. Villanova, P. Salinas, J. Guillén, G. Diego, F. García Lorca, R. Alberti, L. Cernuda, J. De la Torre. Sulla casa editrice milanese cfr. G. Sebastiani, *I libri di Corrente. Milano: 1940-1943 una vicenda editoriale*, Bologna, Pendragon 1998.

³¹ C. Bo, *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani 1941.

³² J. R. Jiménez, *Platero*, trad. di C. Bo, Firenze, Vallecchi 1943.

Ortega e Ganivet³³. Nel dicembre del 1940 chiede a don De Luca se a Roma si trova «Cruz y raya», la rivista dei cattolici schierati con la Repubblica diretta da José Bergamín, e che sta cercando l'*auto sacramental* del 1931, *El hombre deshabitado* di Rafael Alberti³⁴.

Scorrendo i nomi dei traduttori della raccolta di romanzi e racconti del 1941, che antologizza autori dal XIII secolo in avanti, si trova uno spaccato della cultura italiana e dell'ispanismo coevo (Bertini, Bo, Contini, Gadda, Macrì, Montale e Traverso). Bo vi traduce Gabriel Miró, l'*Elegia andalusa* tratta da *Platero e yo* di J.R. Jiménez e scrive l'introduzione al volume. In essa dedica a Unamuno un passaggio che è anche un giudizio della sua opera:

Unamuno è passato attraverso tutti i generi letterari: mediocre poeta, brillante saggista, chiaro narratore e poi, per noi, romanziera di una sottile malinconia. Per che cosa resterà? È difficile non solo scegliere ma anche individuare i punti di maggior resistenza nella sua opera. Certo la prosa dei suoi saggi risponde perfettamente all'audacia e alla crudeltà dei suoi rapporti d'idea, ma il tempo fisso [fino] a che punto interverrà in questo spettacolo dell'intelligenza? Del narratore restano vive le sue grandi preoccupazioni che al solito appartengono alla buona tradizione spirituale del suo paese: la vita, la morte, Dio e la nostra persona, il tempo e l'immortalità. [...] Unamuno ci ha insegnato di nuovo il senso tragico della vita, il bisogno di restare: il problema centrale dell'arte. Ma il romanzo? Unamuno è stato uno scrittore troppo preoccupato dei suoi problemi per poter conoscere un modo eterno e pacificato di raccontare: in lui sorprenderà sempre di più la fulmineità dell'intelligenza che non un'idea giusta e buona della realtà³⁵.

A Unamuno si è già accostato e su di lui ha già scritto nel 1940 un articolo³⁶, poi riproposto nelle *Carte spagnole* nel 1948, mettendo in luce i forti limiti sulla sua poesia. Vi si legge, infatti:

A spiriti simili è consentita la ragione della poesia? Si potrebbe dire di no senz'altro, a giudicare dall'opera poetica di temperamenti intellettuali affini. Nel caso di Unamuno la sua poesia ha un limitato valore positivo, serve tutt'al più di luce, è un'altra cifra da tener presente nel calcolo della sua opera definitiva³⁷.

Le *Carte spagnole* raccolgono saggi critici redatti tra il 1939 e il 1941 su poeti (Bécquer, Rosalía Castro, Machado, Jiménez, García Lorca, Guillén,

³³ Rispettivamente: F. García Lorca, *Yerma*, trad. di C. Bo, Milano, Rosa e Ballo 1944; Á. Ganivet, *Le fatiche dell'infaticabile creatore Pio Cid*, trad. di C. Bo, Milano, Rosa e Ballo 1944; Ortega y Gasset, *Azorín*, trad., introduzione e note di C. Bo, Padova, Cedam 1944.

³⁴ C. Bo – G. De Luca, *Carteggio 1932-1961*, a cura di M. Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1999, p. 212.

³⁵ C. Bo, *Narratori spagnoli*, cit., p. XIII.

³⁶ C. Bo, *L'Unamuno poeta*, «La Nazione», 19 aprile 1940.

³⁷ C. Bo, *Carte spagnole*, Firenze, Marzocco 1948, p. 16.

Rafael Alberti, Pedro Salinas), narratori (Miró, Azorín, Baroja, Gómez de la Serna) e saggisti (Ortega y Gasset).

Con García Lorca e Jiménez, è senza dubbio Miguel de Unamuno l'autore spagnolo più frequentato. Così lo spiega lo stesso Carlo Bo:

L'interesse verso la letteratura spagnola a un certo punto si divarica: da una parte c'è la strada che porta ai poeti puri, a Juan Ramón Jiménez sul quale avrei scritto poi un libretto, a Lorca e a Machado; dall'altra c'è la strada che porta a uno dei momenti fondamentali della cultura spagnola che è il dibattito di Unamuno sul cristianesimo³⁸.

A quest'ultimo è arrivato, per sua esplicita ammissione, attraverso la Francia e la cultura francese³⁹. Non a caso a Parigi era uscita nel 1925 la prima edizione de la *Agonía del cristianismo* nella traduzione di Jean Cassou⁴⁰.

Concentrando l'attenzione su Unamuno, nel 1945 Carlo Bo pubblica a Milano da Antonioli *Essenza della Spagna*, che raccoglie *En torno al casticismo* e altri saggi minori⁴¹.

Nella breve introduzione scrive che questi saggi danno «un'immagine nuova e forse l'unica immagine originaria di Unamuno»⁴². Bo, infatti, porta

l'accento sulla parte originaria dell'ingenuità di Unamuno, sulla verginità del suo sguardo: non so chi potrebbe rinunciare a questo numero solido per i giuochi dialettici dell'Unamuno, per quel doloroso scetticismo che ha finito per bloccare le risorse di una natura così straordinariamente dotata. L'Unamuno posteriore è viziato dall'accento meccanico del suo dubbio sterile e inutile per cui il dono di natura sussisteva come volontà polemica: qui invece siamo di fronte a ben altro, l'indagine è ancora libera, l'origine del discorso necessaria⁴³.

L'anno successivo pubblica *L'agonia del cristianesimo* con una replica. In essa Bo scrive

Unamuno ha sentito l'angoscia della nostra condizione umana e nessuno come lui in questo secolo ha gridato la nostra pena e il nostro terrore ma non ha incontrato sulla sua strada quel sussidio capitale dell'umiltà o, per meglio dire, ne ha capito la presen-

³⁸ A. Botti, *op. cit.*, p. 104.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ M. de Unamuno, *Agonie du christianisme*, traduit du texte espagnol inédit par J. Cassou, Paris, F. Rieder et Cie 1925.

⁴¹ M. de Unamuno, *Essenza della Spagna*, Milano, Antonioli 1945.

⁴² *Ivi*, p. 7.

⁴³ *Ivi*, p. 9.

za ma non ne ha avvertito l'importanza: sarebbe franato il suo discorso ma soltanto così avrebbe sentito nascere dentro di sé quella parola insostituibile e piena di vita che si chiama ancora confidenza e remissione⁴⁴.

Anni dopo, quando il Sant'Uffizio emana, il 23 gennaio 1957, un decreto di condanna de *El sentimiento trágico de la vida* e di *Agonía del cristianismo*, Carlo Bo pubblica un articolo su «La Stampa» il 1° febbraio 1957. In esso ricorda anzitutto la distanza dalla condanna che separa le due opere, pubblicate rispettivamente nel 1911 e nel 1926 (ma, come si è visto, nel 1925 in Francia) e 1931 in Spagna. Una condanna che confermava quella del 1942 di Francisco Pla y Deniel⁴⁵, all'epoca Arcivescovo di Salamanca, ma già precognizzato per la sede di Toledo, che in entrambi i casi Bo collega al contesto. Nel primo caso perché lo stesso Pla y Deniel aveva precisato di aver letto il testo nell'edizione uscita nel 1938 nella Madrid gravata dalla «dominazione rossa»⁴⁶. A questo proposito Bo scrive:

Unamuno è ancora una volta vittima di una grossa e per certi lati scandalosa campagna di natura politica. Esiliato dal dittatore Primo de Rivera, sopportato a stento dagli uomini della repubblica, malvisto dagli amici di Franco, si poteva sperare che dopo la morte le invidie e le inimicizie si sarebbero placate, e invece la guerra contro questo difficile anti-conformista è aumentata.

Rievocava di seguito l'episodio che aveva visto lo stesso Pla y Deniel pretendere dal ministro della Pubblica Istruzione, Joaquín Ruiz Jiménez, che nelle manifestazioni del 1953, occasione del VII centenario della nascita dell'Università di Salamanca, fosse soppressa la parte relativa alla commemorazione di Unamuno, che di quella prestigiosa Università era stato rettore per tanti anni. Nel secondo caso il contesto era altrettanto importante perché, a suo avviso, si trattava di opere che avevano

ormai una loro definizione storica, una loro funzione culturale e tutt'al più possono essere prese come pretesti, proprio come la figura dell'anticonformista Unamuno può essere levata come una bandiera in un Paese soffocato, senza vita o almeno senza vera vita concreta come è la Spagna di oggi.

⁴⁴ C. Bo, *Replica*, in Miguel de Unamuno, *L'agonia del cristianesimo*, Milano, Editrice «Accademia» [Edizioni di Uomo] 1946, p. 128, l'una e l'altro riproposti da Corbaccio (Milano 1993).

⁴⁵ La proibizione della lettura delle due opere di Unamuno era stata emanata con decreto firmato dall'arcivescovo il 20 marzo 1942. Cfr. O. González Hernández del Cardenal, *La jeraquía eclesiástica ante Unamuno. Reflexiones a los cincuenta años de su muerte*, in «Anales de la Academia de Ciencias Morales y Políticas» 1987, pp. 277-287.

⁴⁶ Bo citava l'articolo, uscito il giorno precedente su «L'Osservatore romano», con cui la condanna era stata resa pubblica. A quest'ultimo è pertanto d'attribuire l'edizione di uno dei due libri nel 1938, che non risulta, per lo meno nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

Secondo Bo era dunque l'uso politico che di Unamuno veniva fatto ad aver portato alla condanna, che a sua volta era stata pronunciata per ragioni altrettanto politiche:

Tutto Unamuno è legato ad una particolare accezione di cristianesimo, a un senso agonico, a un bisogno di lotta quotidiana, volerlo bloccare su una frase, su una parola significa anzitutto tradire la verità e offendere un combattente leale, uno che ha gettato generosamente la sua vita per la conquista di una verità non organizzata, non catalogata, la verità del cuore. La Chiesa intende proprio fare a meno di questa collaborazione indiretta, che in certi momenti può essere pericolosa o errata, ma della cui sincerità e buona fede nessuno deve dubitare? Non credo che la lettura delle opere di Unamuno, oggi, allo stato attuale delle cose della cultura, possa fare del male, almeno che non si pensi a dei lettori completamente sprovvisti e che non riescono a collegare lo scritto alla figura centrale e prepotente dello scrittore. L'opera di Unamuno è fatta di gridi di disperazione e di dolore – e non va intesa come un trattato del male: se uno sa leggere deve per forza cogliere la forza di questo cuore sanguinante, di questa disperazione attiva. Quelli di Unamuno non erano né dubbi, né offese, erano soltanto parole d'amore.

Da cui la conclusione: «Forse sarebbe meglio stare attenti e cercare ogni volta di capire quello che uno scrittore ha voluto dire e non mettere avanti quello che vogliamo fargli dire noi, nel nome della nostra verità o magari dell'opportunità del momento»⁴⁷.

L'articolo riveste peculiare importanza per differenti motivi. Sensibile alle esigenze della libera ricerca anche nel campo spirituale e religioso, come dimostra il costante incoraggiamento che avrebbe poi riservato a Lorenzo Bedeschi e agli studi sul modernismo, per i quali Urbino sarebbe diventato un centro di riferimento sul piano internazionale, Carlo Bo non poteva non cogliere nel decreto del Sant'Uffizio l'ennesima manifestazione di quella cultura curiale autoritaria che pretendeva disciplinare la lettura in ambito ecclesiale. Un ambito, a suo avviso, abitato da lettori adulti, capaci di prescindere dalla tutela dell'autorità ecclesiastica. In secondo luogo in virtù dell'invito che rivolgeva a leggere Unamuno per ciò che aveva voluto dire e non per quello che gli si voleva far dire e per l'uso politico che della sua opera veniva fatto. Poi per il chiaro giudizio che esprimeva sulla Spagna del tempo, che, lo si ricordi, dopo il Concordato con la Santa Sede e gli accordi economici e militari con gli Stati Uniti del 1953, stava conoscendo l'apogeo del regime franchista e che tuttavia Bo definiva come un «Paese soffocato, senza vita o almeno senza vera vita concreta». Ma l'articolo segnava anche l'avvio di un differente approccio all'opera di Unamuno, che ora Bo mostrava di considerare genuina e sincera non solo in riferimento a *En torno al casticismo*, ma anche in relazione ai successivi scritti sul cristianesimo, che in precedenza aveva

⁴⁷ C. Bo, *La condanna di Unamuno*, «La Stampa», 1 febbraio 1957.

giudicato viziati «dall'accento meccanico del suo dubbio sterile e inutile». Se ne trova conferma, anni dopo, nel 1983, nell'introduzione a *La vita di don Chisciotte e Sancio*, quando scrive che Unamuno

passa per essere malato di protagonismo, ma non è così [...] era il contrario di quello che noi chiamiamo intellettuale organico, vale a dire un passionale, uno spirito pronto a traversare i grandi temi della vita e della filosofia nel lago della sua poesia spirituale⁴⁸.

Don Chisciotte per Unamuno, secondo Bo, è «un fantasma poetico, simbolo della Spagna, termine di paragone del suo particolare cristianesimo». In Don Chisciotte l'affascina «l'uomo di fede, l'uomo che crede in qualcosa che magari non esiste ma tuttavia diventa ragione di vita e di pace interiore. Proprio quello che lui non è mai stato e invece ha sempre tentato di essere»⁴⁹.

Secondo Bo, Unamuno riscrive l'opera cervantiana «alla luce del duello eterno tra essere e sembrare, fra verità e realtà, fra mondo e sogno»⁵⁰. Al di là del «prestigiante d'idee» e «per quanto si diverta a dare spettacolo in Unamuno c'è sempre un fondo di verità che non va perso di vista e costituisce il suo mondo interiore»⁵¹. Un mondo in cui «la necessità della fede» convive «con l'impossibilità di far tacere il dubbio». Ma mentre per «Don Chisciotte la fede per sua natura ignora il dubbio, per Unamuno la fede vive soltanto di dubbio. Dio, accresci il mio dubbio, da un certo momento in poi è stata la sua preghiera»⁵².

Mi pare questo il punto d'approdo delle letture di Unamuno di Carlo Bo. Una lettura che senza tacerne i limiti e con un certo distacco dai brillanti paradossi unamuniani ne coglie come essenza profonda il travaglio religioso. Un travaglio che è tutt'uno con tutta la sua scrittura: poetica, narrativa e saggistica. Non a caso Carmelo Samonà in un profilo di Unamuno pubblicato su «La Repubblica» nel 1984 lo diceva «uno degli ultimi esempi di totale amalgama fra lo scrittore e l'uomo che ci abbia offerto la cultura europea»⁵³. Una

⁴⁸ M. de Unamuno, *La vita di don Chisciotte e Sancio*, trad. di A. Gasparetti, saggio introduttivo di C. Bo [*Con Don Chisciotte a caccia del vero*, pp. VII-XVII], Milano, Rizzoli 1983, p. VII. Alle letture critiche dell'opera di Cervantes, Carlo Bo si era accostato in precedenza in varie occasioni: *Bergotte* [Carlo Bo], *Le due chiavi di Don Chisciotte*, «Milano-Sera», 22 dicembre 1947; *Il sonno di Don Chisciotte*, «La Stampa», 8 agosto 1957; *Verso Cervantes*, Ivi, 12 marzo 1959; *La professione di Don Chisciotte*, Ivi, 30 luglio 1959; *Il cavaliere della bontà. Interpretazione di Don Chisciotte*, Ivi, 24 novembre 1962; *Siamo tutti Don Chisciotte*, Ivi, 12 marzo 1963; *L'ultimo sonno di Don Chisciotte*, Ivi, 1 giugno 1963; *La vita e i libri*, «Corriere della sera», 16 luglio 1963.

⁴⁹ Ivi, p. IX.

⁵⁰ Ivi, p. X.

⁵¹ Ivi, p. XI.

⁵² Ivi, p. XVI.

⁵³ C. Samonà, *Dialoghi con Don Chisciotte*, «La Repubblica», 4 settembre 1984.

spiegazione ulteriore, qualora ce ne fosse bisogno, dell'interesse per Unamuno dell'autore di *Letteratura come vita*.

Per concludere vorrei introdurre un pensiero che non riguarda Carlo Bo lettore di Unamuno, ma Bo e Unamuno separatamente e parallelamente considerati. Esiste, infatti, tra le due figure, un singolare parallelismo che non può essere taciuto e che va oltre l'intreccio, comune ai due, tra letteratura e vita o, se si preferisce, tra vita e letteratura. Entrambi furono per lungo tempo rettori delle rispettive università, tanto che nei due contesti nazionali a essi si è soliti riferirsi usando tale qualifica⁵⁴. Entrambi fecero della riflessione religiosa e in particolare sul cristianesimo l'asse della propria ricerca spirituale e scrittura. In modo più costante quella di Unamuno e in modo più rapsodico, ma non meno significativo, quella di Bo, infine, le loro voci sono state fuori dal coro. Forse è solo nella geometria che le parallele non s'incontrano.

⁵⁴ Superfluo in questo contesto dire di Carlo Bo, è bene ricordare che Unamuno fu rettore dell'Università di Salamanca dal 1901 al 1914 (quando fu destituito per ragioni politiche), poi dal 1931 al 1934, quando, andato in pensione, fu investito della carica onoraria di rettore a vita.